

Togliete l'anatema ai valori moderni

Il cardinal Ratzinger ieri a Milano per la presentazione di «Svolta per l'Europa?» prefigura l'incontro tra le culture laica e cristiana

di Giancarlo Zizola

La prima a Milano del suo libro «Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti» (Edizioni Paoline) ha offerto ieri alla Cattolica un Joseph Ratzinger sorprendentemente addolcito nel suo pessimismo anti-moderno, anzi pronto a discernere nelle derive della crisi moderna valori che egli chiede alla fede cristiana di assumere e rifondare. Primo di questi valori è la ragione: una delle tesi principali di questo straordinario apologeta cristiano di fine millennio reagisce alla diffusa diffamazione «religiosa» della ragione moderna per affermare che «da fede non cresce a partire dal risentimento e dal rifiuto della razionalità, ma dalla sua fondamentale affermazione e dalla sua iscrizione in una razionalità più grande». Ne vengono quindi contestate le propaggini scettiche e irrazionalistiche, così come le fughe spiritualistiche, i settarismi manichei e quelle correnti integralistiche che tanto gravano ancora sul fermento della fede nella storia.

Concludendo un processo intellettuale che ha travestito i suoi tormenti, il cardinale della Congregazione per la dottrina della Fede si può ben riconoscere, dopo queste pagine, nelle file di quei «cristiani illuministi», i quali benché coperti dall'agostiniano «che la fede pensa», attiravano un tempo i suoi sospetti. Oggi egli considera «pericoloso» un nuovo antimodernismo e rivendica la consistenza razionale della morale e della stessa fede. La sua arringa per il ruolo della ragione è naturalmente classica, diremmo anselmiana, ma non si attarda nella costellazione metafisica se non per quel tanto che serve a sostenere l'urgenza di battere in breccia il nichilismo e l'alienazione che divorano la libertà umana.

Precisamente dal diffuso risentimento contro la razionalità tecnocratica, Ratzinger attinge nuovi argomenti per evidenziare il compito critico della fede: «La rilettura critica del progresso» dice nel passo forse centrale del libro «non può legittimamente rimproverare alla modernità la fiducia nella ragione in quanto tale, bensì soltanto la riduzione del concetto di ragione, visto che tale riduzione è ciò che ha poi aperto la porta alle ideologie irrazionali. Il mistero, così come lo attinge la fede, non è l'irrazio-

nale ma l'estrema profondità della ragione divina che noi, con la nostra debole vista, non siamo più in grado di penetrare. La fede non è il darsi sconfitti della ragione, di fronte ai limiti della nostra conoscenza, né il ritirarsi nell'irrazionale, visti i pericoli di una ragione puramente strumentale. La fede non è neppure un anestetico, un'espressione di stanchezza o di fuga, ma affermazione coraggiosa dell'essere e apertura verso la grandezza e la complessità della realtà» (p. 52).

In coerenza con questa tesi, Ratzinger recupera più di quanto abbia mai fatto il valore delle mediazioni tra fede e storia che il Concilio aveva rivalutato. Nella conferenza accademica, presentata dal rettore A. Bausola, e che ha ricapitolato e prolungato i sei capitoli del libro, si è spinto a vagheggiare un tempo in cui i grandi scismi della modernità, la Riforma e il Laicismo illuministico, saranno sanati per dar vita a una reciproca interazione, che

non sia la mera addizione delle cicatrici. Di più, questo processo egli lo scorge già in corso, sotto la superficie percorsa e disgregata del tempo: la crisi della Chiesa (ancorché il cardinale non abbia mostrato di ammetterne facilmente né i torti né le penitenze neces-

sarie per la riforma) l'ha portata ad accogliere, con il concetto di democrazia, i principi della tolleranza e del pluralismo, fino alla proclamazione della libertà religiosa; il vecchio dogmatismo liberistico, a sua volta, «si è liberato in molte maniere della sua rigida po-

o/o

sizione anticlericale e ha imparato a vedere come errore la riduzione della Chiesa al privato e a meglio comprendere la sua pretesa di uno spazio pubblico». La riunione delle tre figure dell'Europa moderna — cattolicesimo, protestantesimo, laicismo — non sa-

rà per domani, «ma occorre lavorare», sostiene Ratzinger, «senza stancarsi per la loro comprensione reciproca e il loro incontro».

Talè è l'Europa che dalle «dei vaticinii», ove vive da oltre un decennio, il cardinale bavarese riesce a distinguere al di là dei caos immanenti. Egli esclude che le premure pontificie per l'Europa occultino desideri di restaurazione e di egemonia: «Non avrebbe senso», assicura, «cercare il ritorno nel passato. Non esiste alcun cammino all'indietro. Un'idea d'Europa che non riuscisse a integrare anche l'eredità dell'evolo moderno non avrebbe un futuro. Non vedo che qualcuno abbia in mente qualcosa del genere». Altro gli appare il pericolo: un'unificazione europea gestita secondo modi unilateralmente economicistici, la miscela esplosiva di un tribalismo primordiale e di una pseudorazionalità tecno-scientifica a far ardere i bracieri nazionalistici, la serialità omologatrice planetaria, un modello di sviluppo dominante e diseguale, un messianismo politico che si sostituisca al «dio fallito» del marxismo con un «nuovo ordine mondiale» fondato sulla diffusione di oggetti e modi tecnicamente perfetti, ma privi di ethos, al punto da divorare anche fisicamente il pianeta.

Ma in questa, relativamente nuova preoccupazione sociale e persino terzo-mondiale, il discorso di Ratzinger mantiene e anzi rafforza la sua obiezione alla confusione della fede con la politica. Se egli chiede alla città di far tornare Dio dall'esilio, per evitare l'imbarbarimento, il crimine e il terrore dell'*homo homini lupus*, intima tuttavia alla Chiesa di non assumere la politica come teologia: essa «non dispone di nessuna specifica illuminazione per le concrete questioni politiche» né «de è lecito accreditarsi come unica e sola portatrice della ragione politica»: il suo compito è di annunciare il Vangelo senza riduzioni mondane, proclamare i valori di fondo, «risvegliare il senso di Dio e così l'energia della coscienza morale», «infondere il coraggio di vivere secondo coscienza, così da render praticabile il sottile sentiero tra anarchia e tirannide». E in questa riscoperta e valorizzazione della grande tradizione cristiana che Ratzinger coglie la fonte dell'Europa futura, se riuscirà a vincere i suoi demoni.